

UNA NOTTE A NEW YORK

Regia: Christy Hall

Titolo originale: Daddio

Interpreti: Dakota Johnson, Sean Penn, Marcos A. Gonzalez

Sceneggiatura: Christy Hall

Montaggio: Lisa Zeno Churgin

Fotografia: Phedon Papamichael

Musica: Dickon Hinchliffe

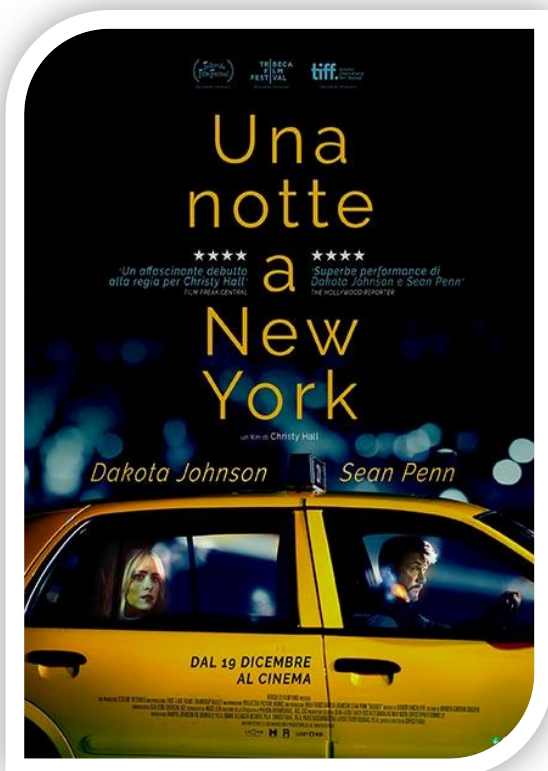
Scenografia: Alyssa Winter

Costumi: Mirren Gordon-Crozier

Genere: Drammatico **Paese:** USA

Durata: 100 min

Anno: 2023



È ormai notte e una giovane donna, ripresa in *rallenti* con un breve carrello in avanti, esce da un aeroporto che si scoprirà poi essere il JFK di New York. Una volta all'esterno, sale in un taxi che la condurrà nel proprio quartiere, quello di Midtown. Dopo qualche attimo di silenzio, tra la donna e il tassista inizia una conversazione che abbraccerà l'intero arco narrativo del film. Raccontato limitandosi alla trama, l'esordio alla regia di *Christy Hall* potrebbe sembrare banale, mentre "Una notte a New York" (titolo originario: "Daddio") presenta svariati elementi d'interesse.

Nata come testo teatrale, la sua sceneggiatura ha assunto un corpo filmico grazie alla scelta di due interpreti (*Dakota Johnson*, nel ruolo di **Girlie** e *Sean Penn* in quello di **Clark**) decisamente ispirati, ma soprattutto alla coinvolgente sintassi delle inquadrature. In linea generale, infatti, è quando i personaggi di un dramma sono costretti all'immobilità fisica che emergono più prepotentemente le differenze tra un'opera teatrale e una filmica, proprio grazie al variare nella seconda del senso della distanza tra lo spettatore e gli attori. Così, laddove in un testo teatrale regna incontrastata la parola, in quello filmico entra in gioco la posizione della macchina da presa. Nello specifico, poi, mentre delle qualità attoriali di Sean Penn, il volto inquieto del sogno americano ("Mystic River" di Clint Eastwood, 2003), non abbiamo mai dubitato, è la performance di Dakota Johnson a stupirci positivamente: la sua mimica facciale esprime molte più gradazioni del film che l'ha imposta sul grande schermo ("Cinquanta sfumature di grigio", 2015). Sì, perché fin da subito l'attenzione alle espressioni dei volti dei due protagonisti ci dice che non è un film banale di cui possiamo intuire il finale dopo una quindicina di minuti.

Di pellicole che fondono il *Kammerspiel* con il *road movie* ve ne sono parecchie, ma nessuna presenta il gioco di campi e controcampi, di primi piani e dettagli in modo così graduale, sciolto e asciuttamente significativo. Apparentemente, niente potrebbe deporre in favore di una conversazione che vada oltre la quotidiana superficialità dettata dalle circostanze: lui un uomo visibilmente attempato e negli "anta" della saggezza, lei molto più giovane e insicura; lui coi bicipiti in bella mostra e con le dita nodose che tamburellano sul volante, lei con lo smalto inappuntabile che trasuda muta sensualità. Eppure, nel corso del film le distanze inizialmente così incolmabili, grazie all'atmosfera discorsiva quasi ludica, si riducono sensibilmente su un fertile terreno dialogico che fa affiorare vicissitudini e debolezze di entrambi. Si diceva delle inquadrature: inizialmente, come avviene in tanta cinematografia in cui questi riveste un ruolo marginale, il tassista non viene inquadrato in volto; successivamente, egli ci appare di profilo, mentre lei frontalmente. Di seguito, anche il tassista è inquadrato frontalmente e, a mano a mano che la diffidenza cede il passo alla confidenza, si imbastisce il gioco dei campi/controcampi e, da ultimo, a testimoniare che i protagonisti condividono la medesima temperatura emotiva, compaiono i totali dalla parte anteriore verso quella posteriore del taxi. Il gesto della Johnson che fa scorrere il vetro che la separava da Penn e il gesto di lui che si volta di spalle per continuare la conversazione sono il segno che il tassista è passato da comprimario a personaggio a tutto tondo e che il dialogo imprimerà in loro un'impronta profonda.

Tutta questa costruzione così ben oliata pone "Una notte a New York" in relazione ad altri film che elevano il conducente al rango di protagonista, come ad esempio "One Night on Earth", (titolo italiano: "Taxisti di notte" del 1991). Il film a episodi di *Jim Jarmusch*, infatti, reitera la figura del tassista reinventandola di volta in volta in contesti differenti, senza darle tuttavia profondità e soprattutto con inquadrature piattamente rigide. Diverso il paragone con "Drive My Car" (2021) di *Ryūsuke Hamaguchi* il quale, per quanto operi un indubbio scavo sul conducente, lo fa rinunciando comunque a priori all'unità di tempo, scelta che invece, assieme alla fotografia misurata, risulta uno dei fattori immersivi determinanti per lo spettatore del film della Hall. Inevitabile il paragone con Travis, il tassista più celebre della storia del cinema mondiale: il protagonista di "Taxi Driver" (1976) condivide con Clark un senso di consapevole e profonda solitudine, ma mentre il primo la trasforma in un soliloquio finendo per demolire sé stesso, il secondo la reifica riproponendola come argomento di dialogo.

Non a caso è proprio l'apprezzamento fatto alla cliente circa il fatto che non utilizzi il cellulare e non si estranei così da ciò che la circonda a rompere il ghiaccio tra i due. Tutto il discorso sulle app e sul senso di alienazione che discende dal loro utilizzo, tanto sul piano lavorativo quanto su quello più schiettamente sociale, non è altro che la conseguenza di quella premessa, così decisiva sul piano dialogico e così cogente dal punto di vista della sceneggiatura. Tanto che Clark, pur non utilizzando il cellulare, dimostra a Girlie di conoscere di lei molti aspetti di cui la ragazza stessa non è pienamente consapevole, restituendo così alla dimensione dello sguardo interpersonale quella dignità che i cosiddetti social (e i cellulari che li veicolano) gli hanno tolto.

E un film che si sofferma sull'acutezza dello sguardo non poteva non rispettare quest'istanza con una confezione attenta a tutti gli aspetti legati all'inquadratura. Una curiosità sulla divergenza tra il titolo originario e quello della distribuzione italiana: "Daddio" è la deformazione di Daddy, epiteto vezzeggiativo con cui ci si rivolge al padre, o alla persona che ne incarna la figura.

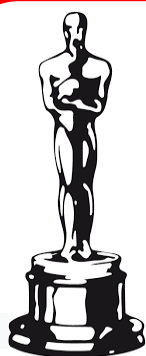
Alessio Cossu - Ondacinema

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Vermiglio	50	8,42	373
2.	L'Orchestra Stonata	39	8,23	371
3.	L'Innocenza (Monster)	35	8,23	315
4.	La Bambina Segreta – Until Tomorrow	42	8,19	305
5.	Giurato Numero 2	37	8,13	476
6.	La Stanza Accanto	37	8,13	365
7.	Piccole cose come queste	38	8,05	410
8.	Shoshana	39	8,02	270
9.	Il giorno dell'incontro	31	7,90	280
10.	Touch	34	7,82	293
11.	Familia	25	7,76	275
12.	Le ravissement - Rapita	40	7,72	284
13.	La storia di Souleymane	36	7,69	276
14.	Leggere Lolita a Teheran	28	7,64	383
15.	Il tempo che ci vuole	35	7,60	294
16.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281
17.	Gli Indesiderabili	25	7,16	267
18.	Thelma	31	6,65	302

ecco cosa ci avete detto de LA STANZA ACCANTO ...

- Bello, brave le attrici, c'è tutto Almodovar. Impegnativo emotivamente **(voto 8)**
- Il regista pone tre temi: morire con dignità, l'amore per gli umani e l'amore per il pianeta. Tutto raccontato da inquadrature da artista della macchina da presa. **(voto 10)**
- Stare accanto ad una persona malata non è una cosa da poco e solo un grande amore! Qui c'è la malattia cancerogena ma se pensi a malattie degenerative e psicosomatiche sono un parallelo! **(voto 8)**
- Brave le due protagoniste, bellissimi i colori. **(voto 8)**
- La morte può comportare due forme di dolore: la malattia e la perdita delle relazioni. Il film di Almodovar si concentra sulla prima. Lo fa, come sua abitudine, senza esprimere giudizi, ma lasciando allo spettatore la libertà di riflettere sul percorso e la decisione della protagonista. Film bello e che tocca un tema cruciale, ma forse un po' asciutto, dai ruoli netti, dove tutto è perfetto, pulito ordinato, perfino la frutta. Forse manca un po' di quell'umana contraddizione a cui ci aveva abituati il regista spagnolo per passare da bel film a capolavoro. **(voto 8)**
- "Film molto bello Ogni singola angolatura del racconto ha un che di edificante a partire ovviamente dalle ragioni (magistralmente esposte) del perché la protagonista porti avanti la sua scelta sino in fondo e come riesca a farlo quasi in modo asettico, lasciando nello spettatore (me nella fattispecie) la sensazione di una uscita di scena oserei dire teatrale e poetica. Almodovar ha saputo come sempre far entrare l'osservatore in modo vivido, nel quadro generale del dipanarsi degli eventi, dandoci proprio la palpabilità del costruito posto in essere. Commoventi il canto degli uccelli e la fresca brezza che accarezzano il dolore e la tristezza delle due donne. Certo la cornice in cui è immerso il dipanarsi della risoluzione, contribuisce non poco all'estetica di elevata estrazione. Ma tant'è giacché il tutto è tratto da un romanzo che ho deciso di leggere." **(voto 9)**
- Mi è piaciuto il modo delicato, colorato ed umano di come viene affrontato il tema della morte, spesso rimosso nella società in cui viviamo. Le due protagoniste bravissime **(voto 9)**
- Meditate gente. Il clima è talmente opprimente che alla fine ci si augura di trovare all'uscita un banchetto con in vendita il farmaco. Sempre pungente Almodovar **(voto 7)**
- Film emotivamente impegnativo che intreccia stati d'animo e valori sensibilizzando sul diritto del malato di potere e volere porre fine alla propria sofferenza. **(voto 9)**
- Intenso, commovente, problematico; interpreti femminili al top della forma, primi piani magici, casa e natura stupende. Non merita il 10 perché è assolutamente assente il trascendente **(voto 9)**
- "Il film è stato meraviglioso. Non è stato angosciante come temevo ma profondo e delicato, pur trattando il tema doloroso e controverso dell'eutanasia. L'ho visto insieme a mio figlio, anche a lui è piaciuto molto e abbiamo condiviso riflessioni positive dopo il film. Stamattina l'ho raccontato a mio marito dopo avergli letto la recensione del cineforum. Siamo fortunati ad avere un cinema così a Galbiate, con persone che fanno proposte di qualità (che ringrazio di cuore)." **(voto 10)**
- Almodovar ci spiazza con questa sua ultima opera. Il tema o meglio i temi sono tra i più profondi e complessi che si devono affrontare nella vita e lui, che conosciamo passionale e coinvolgente realizza un film algido, perfetto. Non si piange, non ci si commuove. Come fossimo dietro a un vetro guardiamo le 2 attrici bravissime, i loro outfit borghesi bellissimi, le loro case splendide, la musica raffinata, i discorsi razionali, dove anche le emozioni sono 'educate e corrette'. L' unica nota che si stacca dal quadro è il cameo di John Turturro, e forse se ne poteva fare a meno. Ciò detto il film è lo stesso un capolavoro di freddezza. **(voto 9)**
- Film dalle linee essenziali che offre diversi spunti di riflessione sulla vita, sul rapporto con la morte, sull'amicizia. Con schiettezza e chiarezza di sguardo tocca tematiche attualissime quali l'eutanasia, la salvaguardia del creato, gli effetti della guerra sull'animo di chi l'ha vissuta. Chiaro come sempre il pensiero di Almodovar che sa provocare chi, come me, non lo condivide **(voto 8)**



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**UNA NOTTE
A NEW YORK**

